

ana cristina cesar, una lettera d'amore  
biblioteca perigeion

1



ana cristina cesar  
una lettera d'amore  
biblioteca perigeion  
settembre 2015



## Ana Cristina Cesar, una lettera d'amore

Sto cercando di scrivere un'introduzione, una presentazione, due parole per Ana C. Non ci riesco. Ana C. non è descrivibile. La sua scrittura è totalmente il suo corpo, l'aria stessa che respira. La vita afferrata nel momento in cui accade:

*Oggi – lo sai questo? Sai di oggi? Sai che quando dico oggi, parlo precisamente di questo rude estremo, di questo punto che sembra l'ultimo possibile?*

Leggerla mi porta sempre, e ancora, a pensare che la poesia non sia un atto letterario. O che lo sia solo in minima parte.

Indiscrezioni biografiche parlano di una bambina di sei, sette anni che salta per la stanza e detta poesie alla madre. Cosa è verità e cosa la costruzione di un mito? Di Ana C. è stato fatto un mito perché l'epoca del rock lo impone. Se la sua poesia non è un atto letterario: che cosa è? La poetessa maledetta e disadattata che s'è ammazzata a 32 anni?

*Prima ancora di saper leggere, A.C. César dettava alla madre le poesie che faceva [...]: saltando da un angolo all'altro, sul divano di sala [...], componeva i suoi primi versi, facendo pause che indicavano che era il momento di cambiare riga. Non è un problema notare che questo suo modo infantile di scrivere si sarebbe modificato solo in apparenza. La sua scrittura, nell'essenza, si articolò sempre in movimento, in pieno transito, all'aria libera della sua vita e della città. \**

Un'amica mi ha detto che non riesco a parlare di Ana C. perché ne sono innamorato. “Sareste stati una bella coppia”, mi ha detto. Forse Ana C. mi avrebbe convinto ad andare in terapia insieme a lei. Ma poi, vedendola saltare giù dalla finestra della casa dei suoi, il 29 ottobre dell'83, che cosa avrei potuto pensare? Che non era, alla fine, psicoterapia la poesia, la sua vita che “precipita sulla pagina”, come ha detto Di Ruscio: che non poteva salvarsi solo per questo. Che la sua non era, come si dice in modo spicciolo, una poesia diaristica perché, appunto, diario non era – ma la vita stessa mentre accade, in simultanea, afferrata, in frammenti, nel suo movimento, nella sua sincronicità fra avvenimenti e sensazioni distanti e diversi fra loro. Come dire: Ana C. è una scrittrice cubista.

E raffinata, colta, maestra del linguaggio. Non si può certo dire, leggendola, che sia una “istintiva”. No, tutt'altro. Questo per la sua formazione da filologa e traduttrice. Viveva insomma profondamente nel mondo astratto della parola. Il mondo della parola è davvero pericolosamente astratto per chi ci vive dentro ogni giorno, e lo riduce a mestiere. La poesia di Ana C. però non cade in questo di buco nero. Prima di tutto per il



linguaggio: attorcigliato, complesso, slang. Ecco, ho avuto difficoltà immense a tradurla, e solo grazie alla fondamentale collaborazione di Luca Elli, che ringrazio, ci siamo riusciti. Proprio a causa della vita parlata che precipita sulla pagina.

Armando Freitas Filho, poeta e suo amico intimo, quindi la persona che forse la conosceva meglio al mondo, scrive:

*Ana crea un vero gioco di linguaggio: testi corti, poesie frammentate, lettere, pagine di diario. La poesia diventa, in questo modo, un'inquietante riflessione sul proprio fare letterario.*

Sì, ma con quanta naturalezza e poca “letterarietà”.

Tempo fa ho letto in uno scritto di Bordini, per caso, questa frase di Amelia Rosselli: “L'enorme secondarietà della letteratura”. Bene, mi sembra che si adatti alla perfezione ad Ana C., per la quale l'atto letterario c'è, è forte, pensato, ma sta alle spalle del vivere a pieni polmoni il nostro giorno e la nostra notte. Non ci trasfigura ma è trasfigurato dalle nostre azioni. Per questo Ana non è una poetessa “maledetta”, in preda al delirio della vita trasfigurata dall'arte. Non è né in preda al delirio né trasfigurata da nulla: è una donna che vive, nuda, di fronte a tutto.

Diverso tempo fa, un'amica sudamericana mi raccontò che tempo addietro aveva scritto a un poeta chiedendogli quali fossero le *armi* per poter scrivere una poesia almeno decente.

“Non ho avuto figli”, gli scrisse, “e vorrei lasciarmi dietro almeno una poesia che sia vera”.

Il tizio le rispose: “Cara M., io non so cosa sia la vera poesia, come dici tu. Secondo me non esiste. O meglio, esiste per ognuno di noi in modo diverso, come il vero amore - che esiste, declinato in molte forme, ed è una delle poche ragioni di vita. Siccome non mi fido di uno psicologo riguardo il "vero amore", non vedo perché dovrei far decidere a un critico, a un'antologia o a un gruppo di lettori ciò che potrebbe essere "vera poesia". Ogni forma d'espressione umana credo sia vera nel momento in cui la persona che la partorisce è nuda verso il mondo. Questo lo si sente e lo si vede, nell'arte. Così come lo si sente e lo si vede nell'amore. Non so se sia importante partorire qualche poesia e se altri ci siano riusciti. È il tempo a decidere questa cosa. Ma a volte nemmeno quello. Anche io non ho avuto figli ed ho inseguito per anni la poesia come un'ossessione. Ma poi ho capito che, almeno per me, cercare di essere il più umano possibile era la sola cosa che potesse permettermi di non uccidermi - ed ho scelto questa strada. Ho scelto di denudarmi, di mostrarmi per quello che sono, di uscire dal mio autismo sentimentale.



Della poesia, alla fine, non me ne importa niente. Scrivo solo perché mi è necessario per essere uomo fino in fondo, e per denudarmi. Tutto il resto, non so che sia e non mi interessa”.

Ora, mentre scrivevo questo, mi domandavo perché lo stessi facendo, che attinenza avesse con Ana C., oltre al fatto di “essere nudi” di fronte a tutto. Mi è venuta in mente la parola “dialogo”. Se mi mostro nudo agli altri, in qualche modo sto cercando di dialogare, di aprire un rapporto che non sia solo di circostanza: mi spingo oltre, *all'estremo rude* consentitomi. E così, ho capito che Ana C. fa anche questo nelle sue poesie, nella sua corrispondenza immaginaria: si mette a parlare con me, che la leggo. Vuole costruire, insieme a me, il testo. Rileggo spesso ogni sua poesia, a più riprese, e intanto ne monto i vari aspetti: costruisco Ana C. Mi sembra un enorme privilegio, quello di una poesia non chiusa, non circolare ma che si lancia verso l'esterno, mi avvolge e, alla fine, mi rende partecipe. Come riveste anche, credo, un importante aspetto psichico di Ana C. questa sua necessità di comunicazione “sotterranea” tramite le parole. Le parole come una strada, un mezzo. Non un fine.

Non so se abbia ragione la mia amica, e se io sia oppure no innamorato di Ana C., così come non so se queste cose che ho capito del rapporto fra me e lei leggendola siano vere o immaginarie. In fin dei conti, ciò che più mi affascina nella vita è la domanda, non la risposta. Risolvere un mistero produce un vuoto, anche se salva una vita. Oggi apro la finestra e guardo fuori – le case sono risposte a domande fisiche e matematiche, le automobili funzionano per lo stesso motivo. Ma questa vecchietta che torna a casa dal mercato con nel sacchetto un chilo di pomodori – no. Alla fine, non m'interessa sapere perché Ana C. scrive così e non in altro modo. Ho perso tempo fino a qui. Potevo limitarmi a dirne il nome, e farvi direttamente parlare con lei.

Massimiliano Damaggio



**Olho muito tempo o corpo de um poema**

até perder de vista o que não seja corpo  
e sentir separado dentre os dentes  
um filete de sangue  
nas gengivas

**Guardo molto a lungo il corpo di un poema**

fino a perdere di vista ciò che non sia più corpo  
e sentire separato fra i denti  
un filo di sangue  
sulle gengive



### **Psicografia**

Também eu saio à revelia  
e procuro uma síntese nas demoras  
cato obsessões com fria têmpera e digo  
do coração: não sou e digo  
a palavra: não digo (não posso ainda acreditar  
na vida) e demito o verso como quem acena  
e vivo como quem despede a raiva de ter visto

### **Psicografia**

Anche io me ne esco a caso  
e cerco una sintesi nei ritardi  
colgo ossessioni a sangue freddo e dico  
dal cuore: non sono e dico  
la parola: non dico (non posso ancora credere  
alla vita) e licenzio il verso come chi saluta  
e vivo come chi congeda la rabbia d'aver visto



A história está completa: wide sargasso sea, azul azul que não me espanta, e canta como uma sereia de papel.

La storia è completa: wide sargasso sea, azzurro azzurro che non mi spaventa, e canta come una serena di carta.



## Fagulha

Abri curiosa  
o céu.  
Assim, afastando de leve as cortinas.  
Eu queria rir, chorar,  
ou pelo menos sorrir  
com a mesma leveza com que  
os ares me beijavam.  
Eu queria entrar,  
coração ante coração,  
inteiriça,  
ou pelo menos mover-me um pouco,  
com aquela parcimônia que caracterizava  
as agitações me chamando.  
Eu queria até mesmo  
saber ver,  
e num movimento redondo  
como as ondas  
que me circundavam, invisíveis,  
abraçar com as retinas  
cada pedacinho de matéria viva.  
Eu queria  
(só)  
perceber o invislumbrável  
no levíssimo que sobrevoava.  
Eu queria  
apanhar uma braçada  
do infinito em luz que a mim se misturava.  
Eu queria  
captar o impercebido  
nos momentos mínimos do espaço  
nu e cheio.  
Eu queria  
ao menos manter descerradas as cortinas  
na impossibilidade de tangê-las.  
Eu não sabia  
que virar pelo avesso  
era uma experiência mortal.





## Scintilla

Ho aperto curiosa  
il cielo.  
Così, scostando leggermente le tende.  
Volevo ridere, piangere,  
o almeno sorridere  
con la stessa leggerezza con cui  
mi baciava l'aria.  
Volevo entrare,  
cuore dopo cuore,  
intera,  
o almeno muovermi un poco,  
con quella parsimonia che caratterizzava  
le agitazioni che mi chiamavano.  
Addirittura volevo  
saper vedere,  
e in un movimento rotondo  
come le onde  
che mi circondavano, invisibili,  
abbracciare con le retine  
ogni piccolo pezzo di materia viva.  
Io volevo  
(solo)  
percepire l'impercepibile  
nel leggerissimo che sorvolava.  
Io volevo  
prendere una manciata  
dell'infinito in luce che a me si mescolava.  
Io volevo  
captare l'impercepito  
negli attimi minimi dello spazio  
nudo e pieno.  
Io volevo  
almeno mantenere aperte le tende  
nell'impossibilità di toccarle.  
Io non sapevo  
che il rovescio della medaglia  
era un'esperienza mortale.



**Houve um poema**

que guiava a própria ambulância  
e dizia: não lembro  
de nenhum céu que me console,  
nenhum,  
e saía,  
sirenes baixas,  
recolhendo os restos das conversas,  
das senhoras,  
“para que nada se perca  
ou se esqueça”,  
proverbial,  
mesmo se ferido,  
houve um poema  
ambulante,  
cruz vermelha  
sonâmbula  
que escapou-se  
e foi-se  
inesquecível,  
irremediável,  
ralo abaixo.

**C'era una poesia**

che guidava la propria ambulanza  
e diceva: non ricordo  
nessun cielo che mi consoli,  
nessuno,  
e usciva,  
sirena bassa,  
raccattando il resto dei discorsi,  
delle signore,  
“perché nulla si perda  
o si dimentichi”,  
proverbiale,  
anche se ferita,  
c'era una poesia  
ambulante,  
croce rossa  
sonnambula



che scappò  
e sparì  
indimenticabile,  
irrimediabile,  
nello scolo.



**Não, a poesia não pode esperar.**

O brigue toca as terras geladas do extremo sul.

Escapo no automóvel aos guinchos.

Hoje – você sabe disso? Sabe de hoje? Sabe que quando digo hoje, falo precisamente deste extremo ríspido, deste ponto que parece último possível?

A garganta sai remota,  
longe de ti mal creio que te amo,  
Corto o trânsito e resvalo  
Que lugar ocupa este desejo de frutas?

Esta é a primeira folha aberta.

**No, la poesia non può aspettare.**

Il brigantino tocca le terre gelide dell'estremo sud.

Scappo sull'auto trainata.

Oggi – lo sai questo? Sai di oggi? Sai che quando dico oggi, parlo precisamente di questo rude estremo, di questo punto che sembra l'ultimo possibile?

La gola esce remota,  
lontano da te credo appena di amarti,  
Attraverso il traffico e scivolo  
che posto occupa questa voglia di frutta?

Questo è il primo foglio aperto.



**Nada disfarça o apuro do amor.**

Um carro em ré. Memória da água em movimento. Beijo.  
Gosto particular da tua boca. Último trem subindo ao  
céu.

Aguço o ouvido.

Os aparelhos que só fazem som ocupam o lugar  
clandestino da felicidade.

Preciso me atar ao velame com as próprias mãos.

Sirgar.

Daqui ao fundo do horto florestal ouço coisas que  
nunca ouvi, pássaros que gemem.

**Nulla nasconde l'urgenza dell'amore.**

Un'auto in retro. Memoria di acqua in movimento. Bacio.  
Sapore particolare della tua bocca. Ultimo treno che sale in  
cielo.

Tendo l'orecchio.

Gli apparecchi che fanno solo suono occupano il  
luogo clandestino della felicità.

Devo legarmi alle vele con le stesse  
mani.

Ormeggiare.

Da qui al fondo del parco sento cose che  
non avevo mai sentito, uccelli che gemono.



### **Contagem regressiva**

Acreditei que se amasse de novo  
esqueceria outros  
pelo menos três a quatro rostos que amei

Num delírio de arquivística  
organizei a memória em alfabetos  
como quem conta carneiros e amansa  
no entanto flanco aberto não esqueço  
e amo em ti os outros rostos

### **Conto alla rovescia**

Ho creduto che amando di nuovo  
avrei scordato almeno  
gli altri tre o quattro volti che ho amato

In un delirio di archiviazione  
ho organizzato la memoria in alfabeti  
come chi conta le pecore e si calma  
e intanto col fianco aperto non scordo  
e amo in te gli altri volti



### Quarto do suicida

Vocês devem achar, sem dúvida, que o quarto esteve vazio.  
Mas lá havia três cadeiras de encosto firmes.  
Uma boa lâmpada para afastar a escuridão.  
Uma mesa, sobre a mesa uma carteira, jornais.  
Buda sereno, Jesus doloroso,  
sete elefantes para boa sorte, e na gaveta – um caderno.  
Vocês acham que nele não estavam nossos endereços?

Acham que faltavam livros, quadros ou discos?  
Mas da parede sorria Saskia com sua flor cordial,  
Alegria, a faísca dos deuses,  
a corneta consolatória nas mãos negras.  
Na estante, Ulisses repousando  
depois dos esforços do Canto Cinco.  
Os moralistas,  
seus nomes em letras douradas  
nas lindas lombadas de couro.  
Os políticos ao lado, muito retos.

E não era sem saída este quarto,  
aos menos pela porta,  
nem sem vista, ao menos pela janela.  
Binóculos de longo alcance no parapeito.  
Uma mosca zumbindo – ou seja, ainda viva.

Acham então que talvez uma carta explicava algo.  
Mas se eu disser que não havia carta nenhuma -  
éramos tantos, os amigos, e todos coubemos  
dentro de um envelope vazio encostado num copo.

### Stanza del suicida

Voi pensate, senza dubbio, che la stanza fosse vuota.  
Ma c'erano tre solide sedie.  
Una buona lampada per scacciare l'oscurità.  
Un tavolo, sul tavolo un portafogli, giornali.  
Budda sereno, Gesù doloroso,  
sette elefanti portafortuna, e nel cassetto – un quaderno.



Pensate che lì non ci fossero i nostri indirizzi?

Secondo voi mancavano libri, quadri o dischi?  
Ma dalla parete sorrideva Saskia con il suo fiore cordiale,  
Allegria, la scintilla degli dei,  
la tromba consolatrice nelle mani nere.  
Sullo scaffale, Ulisse riposava  
dopo gli sforzi del quinto canto.  
I moralisti,  
i nomi in lettere d'oro  
sui bei dorsi di cuoio.  
I politici di fianco, molto retti.

E non era senza uscita questa stanza,  
almeno dalla porta,  
né senza vista, almeno dalla finestra.  
Binocoli dal lungo sguardo alla ringhiera.  
Una mosca che ronzava – cioè, ancora viva.

Allora pensate che una lettera spiegasse qualcosa.  
Ma se dicessi che non c'era nessuna lettera -  
eravamo tanti, gli amici, e ci stemmo tutti  
dentro una busta vuota accanto a un bicchiere.





**E penso**

a face fraca do poema/ a metade na página

partida

Mas calo a face dura

flor apagada no sonho

Eu penso

A dor visível do poema/ a luz prévia

Dividida

Mas calo a superfície negra

pânico iminente do nada.

**E penso**

il volto fiacco della poesia / la metà della pagina

in brandelli

Ma taccio il volto duro

fiore spento nel sogno

Io penso

il dolore visibile della poesia / la luce previa

divisa

ma taccio la superficie nera

panico imminente del niente.



**Imagino como seria te amar**

teria o gosto estranho das palavras  
que brincamos  
e a seriedade de quando esquecemos  
quais palavras

imagino como seria te amar:  
desisto da idéia numa verbal volúpia  
e recomeço a escrever  
poemas.

**Immagino come sarebbe amarti**

avrebbe il gusto strano delle parole  
che giochiamo  
e la serietà di quando scordiamo  
quali parole

immagino come sarebbe amarti:  
rinuncio dall'idea in una voluttà verbale  
e ricomincio a scrivere  
poesie.



**Tenho uma folha branca**

e limpa à minha espera:  
mudo convite

tenho uma cama branca  
e limpa à minha espera:  
mudo convite

tenho uma vida branca  
e limpa à minha espera

**Ho un foglio bianco**

e pulito che mi attende:  
invito muto

ho un letto bianco  
e pulito che mi attende:  
invito muto

ho una vita bianca  
e pulita che mi attende



### Protuberância

Este sorriso que muitos chamam de boca  
é antes um chafariz, uma coisa louca  
sou amativa antes de tudo  
embora o mundo me condene  
devo falar em nariz (as pontas rimam por dentro)  
se nos determos amanhã  
pelo menos não haverá necessidades frugais nos  
espreitando

Quem me emprestar seu peito na madrugada  
e me consolar, talvez tal vez me ensine um assobio  
não sei se me querem, escondo-me sem impasses  
e repitamos a amadora sou  
armadora decerto atrás das portas  
não abro para ninguém, e se a pena é lépida, nada me  
detém  
é sem dúvida inútil o chuvisco de meus olhos  
o círculo se abre em circunferências concêntricas que se  
fecham sobre si mesmas  
no ano 2001 terei (2001-1952=) 49 anos e serei uma  
rainha  
rainha de quem, quê, não importa  
e se eu morrer antes disso  
não verei a lua mais de perto  
talvez me irrite pisar no impisável  
e a morte deve ser muito mais gostosa  
recheada com marchemélou  
uma lâmpada queimada me contempla  
eu dentro do templo chuto o tempo  
um palavra me delinea  
VORAZ  
e em breve a sombra se dilui,  
se perde o anjo.

### Protuberanza

Questo sorriso che molti chiamano bocca  
è piuttosto una fontanella, una cosa pazza  
prima di tutto sono amorosa



nonostante il mondo mi condanni  
devo parlare del naso (le punte rimano all'indentro)  
se ci fermiamo domani  
almeno non ci saranno necessità frugali a  
spiarci

Chi mi prestasse il suo petto all'alba  
e mi consolasse, potrebbe magari insegnarmi un fischio  
non so se mi vogliono, mi nascondo senza problemi  
e ripetiamo sono l'amatrice  
armatrice di certo dietro le porte  
non apro a nessuno, e se la pena è leggera, niente mi  
trattiene  
senza dubbio è inutile la pioggerella dei miei occhi  
il cerchio si apre in circonferenze concentriche che si  
chiudono su se stesse  
nel 2001 avrò (2001-1952=) 49 anni e sarò una  
regina  
regina di chi, cosa, non importa  
e se morirò prima  
non vedrò la luna da vicino  
forse mi irrita calpestare l'incalpestabile  
e la morte deve essere molto più saporita  
ripiena di marshmallow  
una lampada bruciata mi contempla  
io dentro il tempo do calci al tempo  
una parola mi descrive  
VORACE  
e in fretta l'ombra si diluisce  
l'angelo si perde.



### **Um beijo**

que tivesse um blue.  
isto é  
imitasse feliz  
a delicadeza, a sua,  
assim como um tropeço  
que mergulha surdamente  
no reino expresso  
do prazer  
Espio sem um ai  
as evoluções do teu confronto  
à minha sombra  
desde a escolha  
debruçada no menu;  
um peixe grelhado  
um namorado  
uma água  
sem gás  
de decolagem:  
leitor ensurdecido  
talvez embevecido  
"ao sucesso"  
diria meu censor  
"à escuta"  
diria meu amor  
sempre em blue  
mas era um blue  
feliz  
indagando só  
"what's new"  
uma questão  
matriz  
desenhada a giz  
entre um beijo  
e a renúncia intuída  
de outro beijo.

### **Un bacio**

che avesse un blue.  
Cioè



imitasse felice  
la delicatezza, la tua,  
così come un ostacolo  
che sordamente si immerge  
nel regno espresso  
del piacere  
Spio senza un be'  
l'evoluzione del tuo confronto  
alla mia ombra  
fin dalla scelta  
spalancata del menù;  
un pesce grigliato  
un fidanzato  
un'acqua  
senza gas  
per il decollo:  
lettore assordato  
forse ubriacato  
“al successo”  
direbbe il mio censore  
“all'ascolto”  
direbbe il mio amore  
sempre in blue  
ma era un blue  
felice  
indagava solo  
“what's new”  
una questione  
matrice  
disegnata in gesso  
tra un bacio  
e la rinuncia intuita  
di un altro bacio.



### Travelling

Tarde da noite recoloco a casa toda em seu lugar.  
Guardo os papéis todos que sobraram.  
Confirmo para mim a solidez dos cadeados.  
Nunca mais te disse uma palavra.  
Do alto da serra de Petrópolis,  
com um chapéu de ponta e um regador,  
Elizabeth reconfirmava, “Perder  
é mais fácil que se pensa”.  
Rasgo os papéis todos que sobraram.  
“Os seus olhos pecam, mas seu corpo  
não”,  
dizia o tradutor preciso, simultâneo,  
e suas mãos é que tremiam. “É perigoso”,  
ria Carolina perita no papel Kodak.  
A câmara em rasante viajava.  
A voz em off nas montanhas, inextinguível  
fogo domado da paixão, a voz  
do espelho dos meus olhos,  
negando-se a todas as viagens,  
e a voz rascante da velocidade,  
de todas três bebi um pouco

### Travelling

A notte tarda rimetto tutta la casa al suo posto.  
Riordino tutte le carte rimaste.  
Mi confermo la solidità dei lucchetti.  
Non ti ho detto mai una parola.  
Dall'alto dei monti di Petrópolis,  
con un cappello a punta e un innaffiatoio,  
Elizabeth riconfermava, “Perdere  
è più facile di quanto si pensi”.  
Strappo tutte le carte rimaste.  
“I suoi occhi peccano, ma il suo corpo  
no”,  
diceva il traduttore preciso, simultaneo,  
e le sue mani tremavano. “È pericoloso”,  
rideva Carolina esperta di carta Kodak.  
La cinepresa viaggiava radente.





La voce su off sulle montagne, inestinguibile  
fuoco domato della passione, la voce  
dello specchio dei miei occhi,  
che si nega a tutti i viaggi  
e la voce graffiante della velocità,  
di tutte e tre ne ho bevuto un poco.



### Samba-canção

Tantos poemas que perdi  
Tantos que ouvi, de graça,  
pelo telefone — taí,  
eu fiz tudo pra você gostar,  
fui mulher vulgar,  
meia-bruxa, meia-fera,  
risinho modernista  
arranhando na garganta,  
malandra, bicha,  
bem viada, vândala,  
talvez maquiavélica,  
e um dia emburrei-me,  
vali-me de medidas  
(era uma estratégia),  
fiz comércio, avara,  
embora um pouco burra,  
porque inteligente me punha  
logo rubra, ou ao contrário, cara  
pálida me desconhece  
o próprio cor-de-rosa,  
e tantas fiz, talvez  
querendo a glória, a outra  
cena à luz de spots,  
talvez apenas teu carinho,  
mas tantas, tantas fiz...

### Samba-canção

Tante poesie ho perduto  
e tante che ho ascoltato, gratis,  
al telefono — e cosi  
ho fatto tutto per piacerti  
sono stata donna volgare,  
mezza strega, mezza belva,  
risatina modernista  
che graffia nella gola,  
checca, canaglia,  
molto frocia, vandala,  
magari macchiavellica,



e un giorno ho messo il muso,  
ho fatto reverenze  
(era una strategia),  
ho commerciato, avara,  
anche se un po' scema,  
perché mi passavo per intelligente  
subito arrosivo, o al contrario, volto  
pallido da non riconoscere  
neanche il rosato,  
e tante ne ho fatte, forse  
volendo la gloria, l'altra  
scena alla luce degli spot,  
forse solo la tua dolcezza,  
ma tante, tante ne ho fatte...



**é muito claro**

amor  
bateu  
para ficar  
nesta varanda descoberta  
a anoitecer sobre a cidade  
em construção  
sobre a pequena constrição  
no teu peito  
angústia de felicidade  
luzes de automóveis  
riscando o tempo  
canteiros de obras  
em repouso  
recuo súbito da trama

**è molto chiaro**

l'amore  
ha bussato  
per restare  
su questa veranda scoperta  
nell'imbrunire sopra la città  
in costruzione  
sulla piccola costrizione  
nel tuo petto  
ansia di felicità  
luci di automobili  
rigano il tempo  
le opere di cantiere  
a riposo  
arretro immediato della trama



## Ulysses

E ele e os outros me veem.  
Quem escolheu este rosto para mim?

Empate outra vez. Ele teme o pontiagudo  
estilete da minha arte tanto quanto  
eu temo o dele.

Segredos cansados de sua tirania  
tiranos que desejam ser destronados.

Segredos, silenciosos, de pedra,  
sentados nos palácios escuros  
de nossos dois corações:  
segredos cansados de sua tirania:  
tiranos que desejam ser destronados.

o mesmo quarto e a mesma hora

toca um tango  
uma formiga na pele  
da barriga,  
rápida e ruiva,

Uma sentinela: ilha de terrível sede.  
Conchas humanas

## Ulisse

E lui e gli altri mi vedono.  
Chi ha scelto questo volto per me?

Pari un'altra volta. Ha paura dello stiletto  
appuntito della mia arte tanto quanto  
io ho paura del suo.

Segreti stanchi della sua tirannia  
tiranni che vorrebbero essere detronizzati.

Segreti, silenziosi, di pietra,



seduti nei palazzi scuri  
dei nostri due cuori:  
segreti stanchi della sua tirannia:  
tiranni che vorrebbero essere detronizzati.

la stessa stanza e la stessa ora

suona un tango  
una formica sulla pelle  
del ventre,  
rapida e rossa,

Una sentinella: isola di terribile sete.  
Conchiglie umane



**O tempo fecha.**

Sou fiel aos acontecimentos biográficos.  
Mais do que fiel, oh, tão presa! Esses mosquitos  
que não largam! Minhas saudades ensurdecidas  
por cigarras! O que faço aqui no campo  
declamando aos metros versos longos e sentidos?  
Ah que estou sentida e portuguesa, e agora não  
sou mais, veja, não sou mais severa e ríspida:  
agora sou profissional.

**Il tempo chiude.**

Sono fedele agli avvenimenti biografici.  
Più che fedele, oh, catturata! Queste zanzare  
che non se ne vanno! Le mia nostalgia assordata  
dalle cicale! Che ci faccio qui nel campo  
declamando a metri versi lunghi e costernati?  
Ah come sono costernata e portoghese, e adesso non  
lo sono più, vedi, non sono più severa ed aspra;  
adesso sono professionale.



### **Este livro**

Meu filho. Não é automatismo. Juro. É jazz do coração. É prosa que dá prêmio. Um tea for two total, tilintar de verdade que você seduz, charmeur volante, pela pista, a toda. Enfie a carapuça. E cante. Puro açúcar branco e blue.

### **Questo libro**

Figlio mio. Non è automatismo. Giuro. È jazz del cuore. È prosa che premia. Un tea for two totale, tintinnare di verità che ti seduce, charmeur volante, sulla pista, al massimo. Mettiti alla berlina. E canta. Puro zucchero bianco e blu.





### **Como rasurar a paisagem**

a fotografia  
é um tempo morto  
fictício retorno à simetria

secreto desejo do poema  
censura impossível  
do poeta

### **Come cancellare il paesaggio**

la fotografia  
è un tempo morto  
fittizio ritorno alla simmetria

segreto desiderio della poesia  
censura impossibile  
del poeta



### Quase

*(poema escrito aos 16 anos)*

uma tarde cremosa.  
coração, bates; como quem  
está amoroso ou precisando  
escrutinar páginas virgens.  
há um outono lânguido  
tiquetaqueando por entre nuvens  
de lentidão; há um  
casal de andorinhas se  
buscando entre antenas e  
para-raios; há um  
homembinóculo de camisa  
azul, no alto de um terraço,  
violentando janela por  
janela;  
vozes surrealistas de  
crianças levantam voo por  
de trás de um varal; um  
urubu solitário espirala,  
talvez à cata de carniça entre  
o crepúsculo.  
os sonhos que rabiscam  
velhos mares não são mais  
daquela finidade antiga; e  
ser, nesta meia-hora, é  
descascar sem muita pressa,  
é interpretar nuances de  
magia.

que mistério engravida esta cidade?

### Quasi

*(poesia scritta a 16 anni)*

Un pomeriggio cremoso  
cuore, batti; come chi  
è innamorato o ha bisogno di  
scrutinare pagine vergini.  
C'è un autunno languido



che ticchetta fra nuvole  
di lentezza; c'è una  
coppia di rondini che  
si cerca fra antenne e  
parafulmini; c'è un  
uomobinocolo in camicia  
blu, in cima a un terrazzo,  
che violenta finestra dopo  
finestra;  
voci surrealiste di  
bambini alzano il volo  
dietro uno stendino; vol-  
teggia un avvoltoio solitario,  
forse a caccia di carogne nel  
crepuscolo.  
i sogni che tratteggiano  
vecchi mari non sono più  
di quell'antica finitezza; e  
essere, in questa mezzora, è  
sbucciare senza molta fretta,  
è interpretare nuances di  
magia.

quale mistero ingravida questa città?



Ana Cristina Cruz Cesar (Rio de Janeiro, 02.06.1952 — Rio de Janeiro, 29.10.1983), poetessa e traduttrice, è considerata uno dei principali nomi della "poesia marginale" degli anni '70. Si laurea in lettere presso la Pontificia Università di Rio de Janeiro nel 1975. Nel 1979 ottiene un master in comunicazione presso la Scuola di Comunicazione dell'Università Federale di Rio de Janeiro. Nel 1979 si trasferisce in Inghilterra e due anni dopo ottiene un "master of arts" in teoria e pratica della traduzione letteraria all'Università di Essex. Diventa docente universitaria e traduce importanti autori, fra cui Katherine Mansfield e Sylvia Plath. Scrive per riviste e giornali alternativi, su cui pubblica i suoi primi testi. Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80 pubblica, come usava allora, alcuni libriccini stampati manualmente con il ciclostilato e distribuiti ad amici e conoscenti: *"Cenas de abril"* (Scene di aprile), *"Correspondência Completa"* (Corrispondenza completa) e *"Luvas de pelica"* (Guanti di pelle). Nel 1976, Heloisa Buarque de Hollanda la include nell'antologia *"26 poeti oggi"*. Il suo "primo" libro, nel senso comune del termine, è *"A teus pés"* (Ai tuoi piedi), del 1982, che riunisce i precedenti tre e un quarto, che dà il nome al volume. Nel 2013, l'editore "Companhia das letras" pubblica il volume *"Poética"*, che racchiude tutto quanto pubblicato in vita da Ana C. e gli "inediti e dispersi" e la "corrispondenza completa", ritrovati nella "cartelletta rosa" a casa della madre. Suoi libri sono stati tradotti in Francia, Inghilterra, Germania, Stati Uniti, Venezuela, Colombia e Argentina. Segnalo un'antologia di sue poesie tradotte in italiano da Manuele Masini, *[Una nave ancorata nello spazio](#)*, pubblicata per le Edizioni ETS nel 2014, importante perché è l'unica nella nostra lingua, per le bellissime traduzioni e anche, non ultima, per l'introduzione di Armando Freitas Filho.

\* Dall'introduzione di Armando Freitas Filho all'antologia pubblicata dalle Edizioni ETS.